



L'esperienza dei licei scientifici ad indirizzo sportivo in Italia: punti di forza e di criticità

The experience of sports high schools in Italy: strengths and weaknesses

Salvatore Pignato

Università degli Studi di Enna "Kore" - salvatore.pignato@unikore.it

Francesco Casolo

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano - francesco.casolo@unicatt.it

ABSTRACT

Sports high schools are a mature and consolidated reality of the Italian school system. Therefore, at this juncture, it is possible to analyze problems and to dissolve as soon as possible the most important educational-didactic nodes, in order to favour their greater visibility and encourage students' choice. The link between sports high school, sport and education also allows a reflection on the causes that determine the high rate of early voluntary abandonment of sports activities of new generations, after their enthusiastic initial adhesions. Sport, in fact, still finds great difficulty to be considered a cultural object able to contribute to the education*.

L'analisi sull'esperienza maturata dai licei scientifici ad indirizzo sportivo (LiSS) consente di sviluppare un attento esame sull'importanza del recente indirizzo liceale nel sistema formativo del nostro Paese, delle problematiche organizzative che contraddistinguono questo segmento di studi superiori e dei nodi educativo-didattici più importanti da sciogliere al più presto, per favorirne una maggiore visibilità e incoraggiare la scelta da parte degli studenti. Il ragionamento sul nesso tra liceo sportivo, sport e educazione consente, inoltre, una riflessione sulle cause che determinano l'alto tasso del precoce abbandono volontario della pratica sportiva delle nuove generazioni, dopo le entusiastiche adesioni iniziali, a testimonianza che lo sport stenta ancora oggi ad essere pienamente considerato oggetto culturale capace di contribuire alla formazione della persona.

KEYWORDS

Education, sport, physical activity, didactics, drop-out.
Educazione, sport, attività fisica, didattica, abbandono.

* **Attribuzione delle parti.** Lo studio è il risultato di un lavoro collettivo degli autori, il cui specifico contributo è da riferirsi come segue: Salvatore Pignato ha curato lo sviluppo dei paragrafi n.1 e n.2. Francesco Casolo ha curato lo sviluppo del paragrafi n. 3. Entrambi gli autori hanno contribuito alla stesura finale e alla revisione del manoscritto.

1. Introduzione

Lo sport occupa un ruolo molto importante nella società. «Le cause di gran lunga prevalenti che favoriscono la propensione verso la pratica sportiva attengono a due sfere distinte: per un verso vengono evocate motivazioni di tipo ludico e la volontà di trovare forme adeguate di utilizzazione del tempo libero, per l'altro si rimanda all'esigenza di cura del proprio corpo, in modo da preservare livelli adeguati di benessere psico-fisico» (Coni 2008). La Carta Europea dello Sport (1992) definisce lo sport come «qualsiasi forma di attività fisica che, attraverso una partecipazione organizzata o non organizzata, abbia per obiettivo l'espressione o il miglioramento della condizione fisica e psichica, lo sviluppo delle relazioni sociali e l'ottenimento di risultati in competizioni di tutti i livelli». La Carta di Toronto per l'Attività Fisica (2010) costituisce un altro anello a testimonianza dell'importanza e del valore sociale dello sport, uno strumento di *advocacy* per offrire a tutti opportunità sostenibili ad adottare uno stile di vita attivo attraverso quattro direttrici: iniziative di "sport per tutti" rivolte anche ai soggetti più difficili da coinvolgere; incremento delle infrastrutture per attività ricreative adatte a tutte le età; opportunità per le persone con disabilità di essere fisicamente attivi; interventi di formazione e aggiornamento sui benefici dell'attività sportiva. L'attività sportiva contribuisce, infatti, a migliorare la qualità della vita ed è associata positivamente sia allo stato di salute sia al grado di soddisfazione degli interessi personali e alla crescita delle potenzialità e dei rapporti sociali. Il Libro Bianco dello Sport (CE 2007) individua nello sport un fenomeno di assoluta rilevanza sul piano sociale: l'80% della popolazione svolge attività fisica e circa il 60% pratica attività sportiva, migliorando la qualità di vita; sul piano civile, mette in relazione soggetti pubblici, individui, famiglie, aziende di natura e scopi diversi; sul piano economico, è innegabile che lo sport moderno abbia ormai raggiunto rilevanti dimensioni in termini di risorse che rivestono un peso decisivo sulla formazione del PIL nazionale. L'Europa (Dichiarazione anno europeo dello sport 2004) lo considera un fattore che contribuisce all'educazione della persona per la sua penetrazione sociale e riconosce come centrale da parte degli stati membri «la necessità di associare l'attività sportiva ai programmi d'istruzione, nella misura in cui questa attività contribuisce alla formazione integrale del cittadino, al suo sviluppo fisico e allo sviluppo delle abitudini sociali». Lo sport, infatti, rappresenta «un prezioso strumento per promuovere l'istruzione in un quadro pluriculturale, sostenere i gruppi sfavoriti, combattere gli insuccessi a scuola e prevenire l'esclusione sociale». L'Europa, per la prima volta, riconosce che «le attività sportive sono particolarmente adatte agli obiettivi di lotta contro qualsiasi forma di discriminazione». Lo sport è uno strumento della vita virtuosa, punto di snodo formidabile per promuovere comportamenti improntati all'interculturalità e alle pratiche sociali inclusive. Lo sport riveste, quindi, una dimensione orizzontale nella lotta contro l'esclusione e costituisce un palcoscenico autorevole da cui operare per contribuire a sostenere e a sviluppare la democrazia sociale. Sul piano educativo, infine, lo sport ha una valenza educativa e formativa nella misura in cui istituzione scolastica e sport poggiano su un sistema di valori condivisi. Malgrado la vastità e l'autorevolezza delle analisi, la mole della produzione legislativa internazionale con cui lo sport viene ritenuto a pieno titolo un valido strumento educativo complementare ai sistemi educativi e formativi tradizionali, ancora oggi lo sport stenta ad essere pienamente considerato oggetto culturale capace di contribuire alla formazione della persona. Lo sport acquisisce un importante ruolo educativo, aiutando ad incanalare le pulsioni aggressive in maniera socialmente accettata, nel rispetto di norme di comportamento definite, e sul

piano sociale sembra soddisfare il desiderio di autonomia tipico del periodo adolescenziale, permettendo l'allontanamento simbolico dalla famiglia, ma mantenendo comunque una posizione di dipendenza grazie alla presenza dell'allenatore. L'attività sportiva si rivela molto importante per la crescita adolescenziale, ma è proprio in questa fase che possono sorgere le maggiori difficoltà. Soprattutto a livello agonistico, a questa età si può assistere ad una riduzione dell'interesse verso lo sport fino ad allora praticato, a volte accompagnato anche dalla decisione di abbandonarlo.

2. Il LiSS e il drop-out sportivo nell'adolescenza

Una contraddizione nel rapporto tra sport e educazione emerge dall'analisi di diverse fonti di indagine di natura statistica, da cui si rileva come da un lato lo sport sia considerato necessario per i risvolti positivi nel raggiungimento e nel mantenimento di adeguati stili di vita attivi necessari all'equilibrio psicofisico della persona, mentre dall'altro lato i dati sulla pratica sportiva prima e sul suo abbandono precoce, con le conseguenti ricadute sul piano della cura e del benessere della persona, lasciano spazio a diverse interpretazioni. Per quanto concerne l'Italia, le analisi sui dati della partecipazione e dell'abbandono della pratica sportiva nell'adolescenza sono eloquenti. Nel 2016 (Istat 2017), il 34,8% della popolazione di 3 anni e più dichiara di praticare nel tempo libero uno o più sport; di questi il 25,1% afferma di farlo con continuità (un aumento significativo di 1,4 punti percentuali rispetto al 2015), mentre il 9,7% lo pratica in modo saltuario (Tavola 10.9). Le persone che pur non praticando un'attività sportiva dichiarano di svolgere qualche attività fisica (come fare passeggiate per almeno due chilometri, nuotare o andare in bicicletta) sono il 25,7% (una diminuzione di quasi un punto percentuale rispetto al 2015). La quota di sedentari, cioè di coloro che non svolgono né uno sport né un'attività nel tempo libero, è pari al 39,2%; più sedentarie le donne rispetto agli uomini, il 43,4% delle donne dichiara di non svolgere alcuna attività fisica rispetto al 34,8% degli uomini. La pratica dello sport in modo continuativo e un'attività che decresce al crescere dell'età. In particolare, la quota più elevata di coloro che praticano molto sport si rileva nei giovani tra i 6 e i 17 anni (il 59,7% dei ragazzi di 6-10 anni, il 58,3 % degli 11-14enni e il 52,8% dei 15-17enni), mentre l'attività sportiva saltuaria è caratteristica delle classi di età successive: svolgono saltuariamente uno sport il 16,0% dei 20-24enni e il 13,2% dei 25-34enni. All'aumentare dell'età diminuisce la pratica di attività sportive (siano esse continuative o saltuarie) e aumenta la quota di coloro che svolgono qualche attività fisica.

Nel seguente sinottico è stato ristretto il campo dei praticanti dello sport, di coloro che lo svolgono saltuariamente e di quelli che per varie ragioni lo hanno abbandonato e vivono da sedentari, prendendo in considerazione le classi di età dei giovani che frequentano la scuola secondaria di I e II gr. I dati riportati (Tab. 1) indicano come con l'avanzare dell'età diminuisce la pratica dello sport in modo continuativo sia tra i maschi sia tra le femmine; aumenta la percentuale della pratica saltuaria dello sport; si amplia la percentuale degli adolescenti (che praticano soltanto qualche attività fisica e che non praticano né sport, né attività fisica).

Classi di età	Persone che praticano sport				Persone che praticano solo qualche attività fisica		Persone che non praticano sport né attività fisica	
	M		F		M	F	M	F
	continuativo	saltuario	continuativo	saltuario				
11-14	65,2	8,4	30,7	8,0	11,8	14,6	14,6	22,3
15-17	59,6	11,3	45,8	8,7	13,8	15,0	15,0	24,6
18-19	53,6	12,0	30,7	14,9	14,9	19,5	19,5	29,5

Tab. 1. Persone tra 11-19 anni che praticano sport, qualche attività fisica e persone non praticanti per sesso

Coloro che non praticano sport, né attività fisica rappresentano il 36,9 % nella fascia di età tra gli 11 e i 14 anni; il 39,6% in quella tra i 15 – 17 anni; il 49 % nella classe di età tra i 18 e i 19 anni. Queste sono le persone che vanno ad ingrossare la categoria dei *drop-out* sportivi. Il dato si aggrava maggiormente tra i giovani di 20 – 24 anni, età in cui si raggiunge il picco negativo del 52,5%.

E' necessario indagare le cause per cui durante l'adolescenza molti giovani abbandonano l'attività sportiva. Esse sono di diversa natura. Analizzando le motivazioni dell'interruzione della pratica sportiva contenute in una interessante ricerca commissionata dalla Regione Lombardia nel 2011, emerge come più di un ex- sportivo su due abbia abbandonato l'attività per mancanza di tempo (il 38% dei ragazzi di 10-24 anni che hanno interrotto un'attività sportiva svolta con continuità o saltuariamente) o per gli impegni scolastici (23,1%). Seguono: la mancanza di interesse verso lo sport, che in precedenza aveva giocato un ruolo importante nella scelta, sottolineato da circa un terzo dei giovani che hanno abbandonato lo sport; la stanchezza/pigrizia (12,9%) e il subentrare di altri interessi (11,1%). I motivi di salute, di famiglia e quelli economici raccolgono tutti preferenze intorno al 5% circa. Il trend negativo non si ferma. Nel 2013, un'altra indagine sulle "Abitudini e stili di vita degli adolescenti", condotta dalla Società dei pediatri italiani su base nazionale, ha stigmatizzato i comportamenti degli adolescenti in seguito alla diffusione e all'uso prolungato delle nuove tecnologie. I ragazzi trascorrono da tre a quattro ore al giorno davanti a TV, computer o smartphone. Tuttavia, ciò non basta a spiegare il tasso di sedentarietà degli adolescenti italiani che è più che triplo rispetto a quello dei loro coetanei europei (24,6% contro 7% nella fascia di età 15-24 anni), i quali non sono da meno dei ragazzi italiani nell'uso di tecnologie digitali, né per abilità né per tempo trascorso. I motivi vanno ricercati altrove. Innanzitutto, nel condizionamento culturale, che vede nello sport una dimensione educativa inadeguata a contribuire positivamente al corretto ed equilibrato processo formativo dell'adolescente. Altri motivi che spiegano l'abbandono delle attività sportive sono legati sicuramente all'eccessivo impegno richiesto dallo studio (56,5%) e alle modalità di svolgimento dell'attività fisica che, come specificato più avanti, costituiscono due elementi di criticità per gli studenti atleti che frequentano i Licei scientifici ad indirizzo sportivo (LiSS). Tutte le indagini riportano le stesse cause alla base dell'abbandono della pratica sportiva. Inoltre, emerge che praticare sport non è sinonimo di passione, di divertimento, di sano impegno come comunemente siamo indotti a pensare. I dati dimostrano opinioni diverse sulle esperienze vissute dagli adolescenti nello sport. "Fare sport è venuto a noia" (65,4%), "costa troppa fatica" (24,4%), gli "istruttori sono troppo esigenti" (19,4%). Sono queste le risposte che segnano il processo di abbandono della pratica sportiva. Alla specifica domanda sul perché

non si fa sport al di fuori della scuola le risposte sono nette e quella relativa alla mancanza di tempo è la prevalente, seguita dalle difficoltà a proseguire per motivi economici e alla percezione delle necessarie abilità specifiche.

Le motivazioni e gli ostacoli addotti alla interruzione della pratica sportiva sono rappresentati dalla bassa motivazione a impegnarsi nello sport e allo scoraggiamento a proseguire nell'attività sportiva derivante dai risultati ottenuti, ritenuti non soddisfacenti. Ciò va collegato direttamente ai condizionamenti eccessivi subiti dagli adolescenti da parte dei genitori e dai dirigenti delle società sportive, che per motivazioni diverse svolgono un ruolo decisamente negativo, contribuendo alla frattura tra adolescenti e pratica sportiva. Altri fattori che determinano l'abbandono possono essere individuati nella qualità della pratica sportiva. Essa tende molto spesso a scadere nell'atletismo, nell'agonismo, nell'ansia di prestazione, nell'esaltazione narcisistica della bellezza o della forza fisica. Come attività incentrata sul corpo, invece, lo sport si carica di ampi significati psicologici e pedagogici, che vanno dall'educazione psicomotoria all'espressione di affettività e di emozioni, dalla regolazione dei conflitti alla socializzazione, dal gioco al rispetto delle regole, dal *fair play* alla lealtà e alla correttezza nel corso della vita. Tuttavia, la capacità che la scuola accolga lo sport come dimensione educativa rimane ancora una finalità da raggiungere pienamente, malgrado gli sforzi profusi in questo ultimo periodo storico.

Diversi sono gli studi che hanno cercato di analizzare le problematiche del fenomeno del *drop-out* sportivo nell'adolescenza nelle sue forme prevalenti. Petlichkoff (1992) ritiene che l'abbandono possa evidenziare due caratteristiche diverse che egli definisce volontario ed involontario. L'abbandono volontario consiste nel fatto che l'adolescente finisce per privilegiare altri impegni (familiari, scolastici, professionali) e lascia i vecchi interessi per nuove attività. La seconda caratteristica dell'abbandono volontario, invece, si verifica quando vi è una eccessiva pressione esercitata da genitori e allenatori per ottenere risultati eccellenti, o più semplicemente per l'insoddisfazione patita a seguito dell'impossibilità di raggiungere i risultati attesi. L'altra caratteristica del *drop-out* sportivo viene analizzata da diversi studi (Sarrazin e Guillet 2001) che spiegano come esso sia dovuto non alla volontà del soggetto, bensì a cause esterne (infortuni, scarsità di risorse economiche), basti pensare agli infortuni patiti, alla mancanza di risorse economiche e di ambienti idonei in cui svolgere le attività di allenamento e di gara). Lo studio di Harry L. Hom Jr. (1996), condotto da una prospettiva motivazionale e di sviluppo, ha esaminato la natura del coinvolgimento dello sport del giovane adolescente come riflesso nelle ragioni della partecipazione e del ritiro. Egli afferma che lo sport deve essere "per tutti", ma non tutti possono reggere ai ritmi, alla pressione, al logoramento provocati dalla competizione. Analizzando i processi motivazionali che sorreggono chi svolge un'attività sportiva e la sua influenza nel rapporto partecipazione/abbandono, si sofferma sulla funzione della motivazione, recuperando la nozione proposta da Green, Beatty e Arkin (1984, p. 3) per i quali la motivazione si riferisce a "processi intrapersonali dedotti che dirigono, attivano e mantengono comportamenti" o più semplicemente processi che determinano "l'iniziazione, l'intensità e la persistenza del comportamento". Questi processi intrapersonali non sono direttamente osservabili, piuttosto sono costrutti o astrazioni che ci permettono di prevedere e spiegare cosa succede tra le condizioni antecedenti e la risposta dell'individuo. La sua ricerca si conclude evidenziando alcune questioni importanti: a) negli Stati Uniti, i tassi di partecipazione allo sport giovanile diminuiscono, spesso drammaticamente, durante l'adolescenza; b) a causa delle difficoltà metodologiche rilevate nelle ricerche precedenti nella definizione dei criteri sia per la partecipazione che per il ritiro,

è difficile determinare con un certo grado di fiducia, che la natura degli sport dovrebbe essere cambiata per gli studenti delle scuole medie. Sulla base di considerazioni di teoria e sviluppo relative alla prima adolescenza non è probabile che l'esperienza sportiva che enfatizza la competizione intensiva possa essere positiva per tutti; c) se l'obiettivo è quello di promuovere uno stile di vita sano e duraturo, allora il problema di massimizzare la partecipazione e la continuazione della pratica sportiva è significativo. Ma ciò comporta la necessità di comprendere come l'attuale struttura degli sport competitivi non sia appropriata ai bisogni e gli interessi degli adolescenti. D'altra parte, se lo sport, o almeno le sue esperienze competitive, non è per tutti, ci deve essere meno preoccupazione per i tassi di partecipazione e ritiro sportivo. In questo senso, afferma che chiunque voglia "partecipare" allo sport, dovrebbe essere messo nelle condizioni migliori per farlo, ma non tutti hanno bisogno di desiderare di essere un atleta. Il discorso si sposta sul tema delle spinte motivazionali che rivestono un ruolo centrale in qualsiasi attività finalizzata e, in modo particolare, in quelle che richiedono un prolungato impegno fisico e mentale e delle *drop-out* volontario e controllato.

È interessante, a questo proposito, la conclusione a cui è giunto lo studio spagnolo (García Calvo et al., 2010) svolto su un campione di 492 giocatori di calcio di età compresa tra 13 e 17 anni. La ricerca ha utilizzato come quadro teorico la teoria dell'autodeterminazione di Deci e Ryan (2000) per spiegare il rapporto tra pratica sportiva e abbandono negli atleti adolescenti. Ad ogni calciatore è stato somministrato il questionario per valutare la motivazione autodeterminata attraverso una versione adattata *Sport Motivation Scale* (SMS). Tale questionario, composto da 28 item, è costituito da diverse sottoscale che valutano le diverse dimensioni della teoria dell'autodeterminazione. I partecipanti dovevano rispondere ad ogni item con un punteggio che partiva da 0 (fortemente in disaccordo) a 10 (fortemente d'accordo). Lo studio ha consentito di concludere che le caratteristiche motivazionali sono influenti nel plasmare il desiderio degli adolescenti di proseguire o di interrompere la partecipazione nello sport. La teoria dell'autodeterminazione ha consentito di esaminare se il coinvolgimento partecipativo prolungato, definito attraverso la continua partecipazione allo sport anche nell'anno successivo alla rilevazione, è stato influenzato dalla motivazione autodeterminata degli individui e dall'adempimento dei tre bisogni psicologici fondamentali di autonomia, competenza e relazione. I risultati indicano che l'abbandono dello sport è stato spiegato da livelli più elevati di amotivazione, motivazione esterna e interna e da una minore soddisfazione dei bisogni di relazione e autonomia. Un anno dopo i ricercatori individuarono quali erano i soggetti che continuarono o che abbandonarono la pratica sportiva accedendo al database della federazione spagnola. In conclusione, esaminando i contributi scientifici più recenti sull'abbandono della pratica sportiva (Pizzuto, 2013; Enoksen, 2011), si può affermare che le cause determinanti afferiscono a diverse macro-categorie: socio-economiche, personali, psico-sociali e legati all'attività sportiva in quanto tale (Tab. 2). Le principali sono imputate alla cattiva gestione del tempo e degli impegni con la scuola; uno scarso orientamento motivazionale dipendente dal contesto; la difficoltà nel rapporto con i compagni; la monotonia degli allenamenti e conseguente mancanza di stimoli.

Socio-economici			
basso reddito familiare e/o scarsa scolarizzazione dei genitori; la cattiva gestione del tempo e degli impegni	inadeguati contatti con un istruttore specializzato di educazione fisica durante la scuola;	Frequenza di scuole con elevata dedizione allo studio e scarso impegno nelle attività extracurricolari di ambito motorio - sportivo.	Motivazione dipendente da fattori estrinseci e contestuali.
Personalì			
Pigrizia e atteggiamento negativo verso l'attività sportiva ritenuta troppo faticosa;	pressioni familiari; amicizie esterne al contesto sportivi	mancanza di divertimento;	difficoltà nel rapporto con i compagni;
Psicosociali			
Ridotta percezione di supporto all'autonomia da parte dell'allenatore e dei genitori;		Incomprensioni e mancanza di apertura al dialogo da parte dell'allenatore	
Inerenti all'attività sportiva			
costi elevati; scomodità degli orari; impianti sportivi difficili da raggiungere	livelli di competitività esasperati;	monotonia degli allenamenti; scarsa quantità di allenamenti personalizzati;	

Tab.2- Sintesi delle macro-categorie del drop-out in ambito sportivo

3. Profilo organizzativo e didattico del LiSS

Da più parti lo sport, praticato in maniera sana e equilibrata, è considerato un valore per la crescita complessiva dell'adolescente. Tuttavia è interessante sottolineare come proprio la scuola, con i suoi carichi di lavoro e gli impegni orari, non lasci molto tempo agli adolescenti, soprattutto a chi ne avrebbe voglia, di dedicarsi alla pratica sportiva e addirittura inneschi il processo di abbandono e risulta paradossale che l'istituzione educativa per eccellenza, in qualche modo "ostacoli" la diffusione e la pratica dello sport tra i giovani. La scuola, al contrario, può svolgere un ruolo importante. La nascita dei Licei scientifici ad indirizzo sportivo potrà dare un grande contributo all'affermarsi di un positivo rapporto tra nuove generazioni e pratica sportiva che potrebbe avvicinarci alle situazioni presenti nei Paesi europei (Eurydice 2013).

I Licei Scientifici a Indirizzo Sportivo (LiSS), regolamentati del DPR n. 52/2013, sono giunti al quarto anno di attività e nell'anno scolastico 2017/18, hanno raggiunto in totale 242 unità, di cui 174 Statali e 68 Paritari, con 674 classi attive, di cui il 40% del primo anno; il 36% del secondo e il 24% del terzo anno.

	LISS Statali (prima attivazione)	LISS Statali (assestamento)	LISS Statali Diff.	LISS Statali e Paritari
Anno Scolastico	2014-15	2015-16	2014-2016	2017-18
Totale	114	145	+31	242

Tab. 3 - Numero dei LiSS attivi in Italia (Differenza tra l'a.s. 2014/15 e l'a.s. 2017/18)

Fonte: MIUR, 2017 - LiSS, II indagine conoscitiva

I LiSS rappresentano una risposta concreta in direzione di una marcata pratica delle attività sportive che non si era ancora registrata nel nostro ordinamento scolastico. La finalità educativa generale è mirata allo sviluppo delle conoscenze e delle abilità necessarie per formare le competenze necessarie all'individuazione delle interazioni tra le diverse forme del sapere, l'attività motoria e sportiva e la cultura propria dello sport, assicurando la padronanza dei linguaggi, delle tecniche e delle metodologie relative (art. 2, D.P.R. 52/13).

Gli obiettivi didattici mirano: alla promozione e alla diffusione delle conoscenze di base e all'avviamento alle diverse discipline sportive, ponendo particolare attenzione alle attitudini e alle capacità individuali secondo programmi specifici da realizzarsi anche attraverso convenzioni tra le istituzioni scolastiche e gli Enti Locali, le Università, le Associazioni Sportive ed i soggetti pubblici e privati titolari di impianti sportivi; allo sviluppo della qualità e della quantità delle esperienze psicomotorie; alla prevenzione e al superamento della dispersione scolastica. Tutte le materie di indirizzo concorrono alla conoscenza e all'approfondimento delle tematiche collegate al mondo dello sport operando significativi agganci interdisciplinari, partendo anche dall'esperienza personale e dal vissuto, facendo propri i valori e l'etica che ne costituiscono il fondamento.

Il Piano di studi prevede rispetto ai Licei scientifici tradizionali l'introduzione di due nuovi insegnamenti: "diritto ed economia dello sport" e "discipline sportive" che vanno a sostituire "disegno e storia dell'arte" e "lingua e cultura latina". In totale, 6 ore curriculari destinate allo studio delle Scienze motorie e delle discipline sportive con il 50% di ore destinate allo studio degli aspetti teorici del movimento umano. Il numero degli alunni nel 2017-18 è stato di circa 20.000 con un aumento rispetto al 2016-2017 di circa 3400 unità. Secondo i dati Miur, la popolazione studentesca dei LiSS corrisponde al 1,5% del totale delle scuole secondarie di II gr. con una prevalenza di maschi (70%) rispetto alle femmine (30%), che è decisamente un dato in controtendenza rispetto al complesso della popolazione liceale che registra una presenza maschile al 40% rispetto a quella femminile al 60% (Donatucci, 2016). L'aumento degli iscritti è un dato costante e ciò consentirà molto probabilmente dall'anno scolastico 2018/19 la possibilità di aprire nuove sezioni anche per superare la necessità delle selezioni in entrata, stante il fatto che permane ancora il vincolo previsto dalla legge istitutiva (in alcuni casi superato per necessità) di una sezione per ciascuna provincia. Nell'anno scolastico 2017/2018 gli studenti iscritti negli Istituti di II gr. sono stati 2.633.000, nei Licei 1.272.000, nei LiSS 20.000. Gli sport maggiormente presenti nel liceo sportivo sono in ordine: l'atletica leggera, il nuoto, la pallavolo, la pallacanestro, mentre quelli più diffusi per numero di atleti tesserati sono: il calcio (oltre un milione di tesserati), il tennis, la pallavolo, la pallacanestro e l'atletica leggera.

L'esplosione degli iscritti nel LiSS è riconducibile a ragioni diverse. Si potrebbe pensare di legare le iscrizioni alla novità dell'indirizzo. Ma la riforma dei licei aveva introdotto nell'ordinamento nuovi indirizzi, per esempio il liceo coreutico e musicale, ma qui il successo non è stato raggiunto. La novità evidentemente non basta a giustificare il numero delle scelte. Le iscrizioni non hanno superato lo 0,7% per cento degli iscritti ai licei. Si tratta di altro. Il successo si fonda principalmente sull'attrattiva che lo sport suscita tra gli adolescenti. Secondo il criterio dell'*accountability*, la scuola riesce a dare delle risposte in ambito specialistico (sport) ritenute positive dagli studenti, tenuto conto che per la prima volta le discipline sportive entrano a pieno titolo nella scuola, dando una risposta caratterizzante alle attese degli studenti. Lo studente che sceglie lo sport, infatti, non

è più considerato di capacità inferiori rispetto agli altri visto che le attività motorio-sportive assurgono al rango di insegnamenti curricolari a livello liceale. Altre motivazioni alla scelta dell'indirizzo sportivo possono essere quelle legate alla possibilità di raggiungere una preparazione più adeguata per i futuri impegni di studio nelle università nelle classi di laurea in cui la didattica motoria e sportiva è preponderante per percorsi professionali di alto livello (Salisci, 2016). Un'altra ragione del successo dei LiSS è possibile legarla all'ottenimento da parte degli studenti di specifici brevetti professionalizzanti legati all'attività sportiva e ludico-ricreativa. Questa possibilità consente allo studente di avvicinarsi concretamente al mondo delle professioni collegate allo sport, magari favorita dalle scelte di alternanza scuola-lavoro. Conseguire brevetti e/o attestati, inoltre, arricchisce il portfolio delle competenze anche con specifiche certificazioni potenzialmente spendibili nel mercato in espansione delle attività motorie e sportive di taglio ludico e ricreativo, sportivo e per il benessere.

Il successo dei LiSS è testimoniato dalla domanda in ingresso di studenti dalla preparazione definita di buon livello e con profili in entrata simili a quelli dei Licei Scientifici tradizionali, che li ha spinti a introdurre dei criteri di selezione in entrata legati, soprattutto, al merito scolastico e al merito sportivo.

Tuttavia, il processo di apprendimento registra delle difficoltà da parte degli studenti nell'area scientifica e umanistica che non riguardano esclusivamente il profilo degli studenti dei LiSS, che sono simili a quelli degli studenti in entrata dei Licei Scientifici (Salisci, 2016; Donatucci e Salisci, 2016). Le difficoltà sembrano dovute all'impatto che il Liceo ha sugli studenti provenienti dalle scuole medie, un impatto che si riconosce comune anche agli altri indirizzi dei Licei Scientifici, compreso quello tradizionale. Un'importante novità è data dalla presenza di studenti con un impegno sportivo agonistico notevole che incontrano difficoltà a mantenere i ritmi di studio simili a quelli degli studenti che non praticano attività agonistiche. La norma istitutiva dei LiSS prevede la possibilità di poter derogare parte dell'orario scolastico in funzione degli impegni agonistici degli studenti atleti presentando specifiche richieste, anche se nell'ultimo monitoraggio non figurano richieste di deroga nei LiSS statali rispetto all'orario, a fronte dell'aumento del numero degli iscritti. Il maggior numero di richieste in deroga in termini percentuali è stato raggiunto negli istituti paritari. Questo dato sugli impegni agonistici, che non coinvolge gli studenti delle LiSS, bisogna correlarlo con il ragionamento svolto a proposito del *drop-out* sportivo degli adolescenti (vedi par. 2). Nel senso che l'insuccesso scolastico non può essere addebitato alla pratica sportiva agonista.

MATERIE	1° Biennio		2° Biennio		5° Anno
	1° Anno	2° Anno	3° Anno	4° Anno	
Attività ed insegnamenti obbligatori per tutti gli studenti					
Orario annuale					
Lingua e letteratura italiana	4	4	4	4	4
Lingua e cultura straniera	3	3	3	3	3
Storia e Geografia	3	3			
Storia			2	2	2
Filosofia			2	2	2
Matematica *	5	5	4	4	4
Fisica	2	2	3	3	3
Scienze naturali **	3	3	3	3	3
Diritto ed economia dello sport			3	3	3
Scienze motorie e sportive	3	3	3	3	3
Discipline sportive	3	3	2	2	2
Religione cattolica o Attività alternative	1	1	1	1	1
<i>Totale ore</i>	27	27	30	30	30

Tab. 4 - Piano di studi del LiSS

Il tema del rapporto tra influenza della pratica agonistica e rendimento scolastico è un aspetto importante da considerare, perché a volte può incidere negativamente sulla carriera scolastica e comunque perché è molto diffusa la percezione che la pratica sportiva finisca per ostacolare i tempi del regolare processo di apprendimento. In effetti, è vero il contrario. L'impegno agonistico può costituire un fattore facilitante, o almeno essere ininfluenza rispetto al rendimento scolastico. Dall'Indagine conoscitiva del MIUR (Donatucci, Salisci, 2016), si apprende che «gli atleti maggiormente impegnati nei rispettivi sport sono anche quelli che riescono ad ottenere le migliori *performances* scolastiche» (Salisci, 2016a; Salisci, 2016b). Lo sport agonistico di per sé non costituisce un fattore ostacolante il rendimento scolastico, in quanto gli studenti atleti maggiormente impegnati agonisticamente sono anche ottimi studenti (dato confermato anche dalle interviste qualitative ai Dirigenti LiSS presi in considerazione). Gran parte dei risultati positivi o negativi sul piano degli apprendimenti e del rendimento scolastico degli studenti atleti sono legati alla tipologia di risposta personale riferite: alla capacità di concentrazione rispetto al compito da svolgere; alla qualità e alla quantità di tempo dedicato allo studio; alla capacità di sapersi auto-orientare nella gestione del rapporto tra tempo dedicato allo sport, allo svago, all'attività sportiva e alle rinunce di libertà personale che questa impone; alla capacità di gestire lo stress derivante dal successo o dall'insuccesso in ambito motorio-sportivo derivante dal confronto nel gruppo dei pari in rapporto alla riuscita del progetto di vita (Salisci, 2016).

L'apprendimento specifico che caratterizza il processo formativo dei Licei scientifici ad indirizzo sportivo mira «all'approfondimento delle scienze motorie e di una o più discipline sportive all'interno di un quadro culturale che favorisce, in particolare, l'acquisizione delle conoscenze e dei metodi propri delle scienze matematiche, fisiche e naturali e dell'economia e del diritto» (D.P.R. n. 52/2013). Gli studenti, a conclusione del percorso di studio, oltre a raggiungere i risultati

di apprendimento comuni ai percorsi liceali ed i risultati di apprendimento specifici del liceo scientifico, di cui all'Allegato A al D.P.R. 15 marzo 2010, n. 89, dovranno:

- saper applicare i metodi della pratica sportiva in diversi ambiti;
- saper elaborare l'analisi critica dei fenomeni sportivi, la riflessione metodologica sullo sport e sulle procedure sperimentali ad esso inerenti;
- essere in grado di ricercare strategie atte a favorire la scoperta del ruolo pluridisciplinare e sociale dello sport;
- saper approfondire la conoscenza e la pratica delle diverse discipline sportive;
- essere in grado di orientarsi nell'ambito socio-economico del territorio e nella rete di interconnessioni che collega fenomeni e soggetti della propria realtà territoriale con contesti nazionali ed internazionali.

La specificità dei LiSS e la novità sul piano organizzativo, metodologico e didattico implicano la soluzione di una serie di fattori per superare alcune problematiche che si sono manifestate sin dall'inizio e che sono state registrate dalla prima indagine conoscitiva del Miur. Le criticità che hanno rappresentato un ostacolo non indifferente alla qualità della didattica hanno riguardato in particolare:

- l'inadeguatezza dei locali adibiti allo svolgimento delle lezioni;
- la mancanza di attrezzature specifiche e di laboratori dedicati;
- un numero eccessivo di contenuti proposti nelle indicazioni nazionali;
- un sottodimensionamento di ore a disposizione degli argomenti di contenuto motorio-sportivo indicati.

Accanto a queste problematiche di natura organizzativa e che fanno capo alla mancanza di risorse economiche, antico male della scuola italiana, se ne sono manifestate di nuove anche collegate alla formazione dei docenti a cui si richiede di utilizzare su larga scala le nuove tecnologie collegate alle attività motorie-sportive. Basti pensare all'uso di dispositivi per l'analisi performativa e alla misurazione delle capacità condizionali in situazione, attraverso *devices* di ultima generazione, che caratterizzano l'attività motorio-sportiva e, per troppo tempo, invece, affidata ai test da campo e alla valutazione di tipo osservativo. Ciò consentirebbe di organizzare meglio gli spazi e i tempi scuola ottimizzando gli scambi tra i diversi insegnamenti dell'area comune e quelle di indirizzo in un contesto interdisciplinare, o meglio, transdisciplinare, progettando adeguati itinerari didattici e, soprattutto, ricorrendo agli strumenti dell'autonomia didattica, di ampliare la possibilità di coinvolgere un numero sempre più elevato di studenti in stage con la presenza di tecnici provenienti dalle Federazioni sportive e dalle associazioni dei preparatori atletici a seconda dallo sport praticato. La transdisciplinarietà rappresenta un dispositivo didattico che facilita l'obiettivo di comprensione della complessità del mondo attuale utilizzando l'approccio olistico e globale capace di dare forma di unitarietà alle diversità. L'apprendimento si fa dialogico e si configura non più come un insieme di nozioni da trasmettere e recepire, ma costruzione mediata di un percorso centrato sullo sport, attrattore motivazionale di sistemi complessi che attraversano tutte le discipline, in cui docente e studente costruiscono insieme il processo unitario delle conoscenze.

Uno dei dati positivi della funzione dei Licei scientifici ad indirizzo sportivo è rappresentato dalla frequenza degli studenti atleti di alto livello partecipanti a

campionati sportivi nazionali e internazionali o comunque presenti entro il 12° posto delle classifiche nazionali di categoria. La Seconda indagine conoscitiva del 2017 ha rivelato che le scuole statali annoverano tra gli iscritti in media oltre quattro atleti di livello nazionale pari al 31% del totale. Un numero piuttosto elevato da cui si può dedurre il percorso virtuoso dei LiSS: consentire ai giovani atleti agonisti di studiare e di continuare nella loro attività sportiva, superando quelle barriere interne all'ordinamento scolastico che rappresentano un diaframma tra l'esigenza formativa e la passione e l'ambizione di praticare lo sport agonistico.

Un'altra caratteristica dei LiSS consiste nella capacità istituzionale di aprirsi alla collaborazione con altre istituzioni che possono significare un punto di svolta nella preparazione complessiva degli studenti nelle discipline di indirizzo sportivo. I rapporti con le Università (Scienze motorie), il CONI, le Federazioni sportive, gli Enti di promozione sportiva, gli Enti territoriali sono importanti per tessere percorsi di apprendimento centrati sulla relazione e sugli scambi di esperienza necessari per qualificare lo studio.

NUMERO STUDENTI	% LiSS STATALI	% LiSS PARITARI	Totali
0	27,16	39,66	66,82
1	10,49	18,97	29,46
2	12,35	8,62	20,97
3	13,58	15,52	29,1
4	4,94	1,72	6,66
>4	31,48	15,52	47,0

Tab. 5 - Studenti atleti di alto livello iscritti ai LiSS

Le difficoltà degli studenti segnalate nel processo di insegnamento-apprendimento dopo il primo anno di istituzione dell'indirizzo sportivo sono riferite, in particolare, alla differenza di preparazione in ingresso (18%) e allo scarto (11%) tra l'interesse per le materie dell'area comune rispetto a quelle strettamente sportive. Nel rilevamento dell'anno scorso, posto che gli studenti dei LiSS hanno profili scolastici in entrata simili a quelli degli altri Licei Scientifici le aree disciplinari che sono state indicate come più ostiche sono sia quella scientifica sia quella umanistica (32%) le difficoltà sembrano dovute all'impatto che il Liceo ha sugli studenti provenienti dalle scuole medie, un impatto che si riconosce comune anche agli altri indirizzi dei Licei Scientifici, compreso quello tradizionale. Se si considerano le criticità di carattere organizzativi e didattico, si spiega il drop out che colpisce in modo considerevole i LiSS. Nella seconda indagine nazionale, il dato ci dice che in una scuola su quattro, statale e paritaria, si sono verificati 3 abbandoni durante l'anno scolastico. Una cifra superiore a quella del 2015. Altre criticità che attraversano i LiSS riguardano:

- la gestione di un'informazione mirata ai docenti delle scuole di primo grado in funzione dell'orientamento;
- la differenza di preparazione generale degli studenti. L'eterogeneità della composizione del corpo studentesco rinvia al processo di miglioramento dei meccanismi di orientamento e di selezione in ingresso, soprattutto a causa dell'elevata richiesta in entrata;

- a coordinazione della programmazione delle discipline sportive con quelle dell'area comune e, in generale, il tema della "curvatura" dei programmi rispetto alla specificità dell'indirizzo;
- la disponibilità degli impianti sportivi e il costo della loro gestione sui bilanci magrissimi delle scuole;
- il rapporto con il mondo sportivo organizzato nel reperimento di esperti nelle varie discipline.

Il processo di sviluppo quali-quantitativo del LiSS è collegato alle attese di una molteplicità di miglioramenti su diversi fronti: fornire una prospettiva culturale e formativa praticabile ai ragazzi impegnati nella pratica sportiva che non intendono abbandonare, ma continuare a coltivarla legandola strettamente al percorso di studio; consentire ai giovani talenti di studiare e curare la preparazione atletica di alto livello in un ambiente scolastico che consenta loro di gestire al meglio le modalità e i tempi della loro formazione; finalizzare le scelte educativo-didattiche caratterizzanti l'indirizzo liceale ai naturali sbocchi specialistici previsti dagli studi universitari in Scienze Motorie, avvalendosi, in particolare, degli Atenei in cui sono previsti percorsi di *dual career*. È, questo, un tema centrale che può dare una vitalità nuova ai LiSS. Si tratta di permettere agli atleti professionisti di costruire, parallelamente alla propria carriera sportiva, un percorso professionale ed educativo di qualità. Le linee guida dell'UE sulla doppia carriera degli atleti consentono di intervenire efficacemente su questo versante (Education & training in Sport 2012). «La combinazione di istruzione e allenamento spesso diventa complicata quando gli atleti vorrebbero combinare l'istruzione superiore con la loro carriera sportiva. Spesso a questa età sono in corso molti cambiamenti come il trasferirsi in un'altra città lontano da casa e dalla famiglia, fare nuove amicizie, cambiare club e gli studenti devono affrontare nuove modalità di gara e di allenamento. [...] Le facoltà di Sport ed Educazione Fisica negli Stati membri si armonizzano con l'allenamento in quanto tutte le loro materie sono legate allo sport».

Le iscrizioni ai LiSS in forte crescita dimostra la capacità di attrazione dell'indirizzo di studio come uno tra quelli più altamente specialistico e formativo non solo sotto il profilo sportivo ma anche socio-culturale. Lo sport, oltre tutti i benefici a livello fisico, risulta essere un'ottima occasione per approfondire e migliorare la conoscenza di sé e per conseguire anche notevoli vantaggi sul piano psicologico, educativo e relazionale. Studiare e poter fare sport rappresenta una convergenza fondamentale e strategica rispetto al processo di maturazione dell'adolescenza e accoglie istanze comportamentali fondamentali per la strutturazione della personalità. Praticare sport, altresì, facilita la presa di contatto con se stessi, con la propria forza e la propria determinazione; sviluppa le competenze sociali e le capacità di lavorare in gruppo; aiuta a riflettere sui propri limiti, a riconoscere e a gestire le proprie emozioni, a interiorizzare l'intreccio di norme e di valori che educano la persona a mantenere rapporti di correttezza con il mondo circostante.

Riferimenti bibliografici

- Carlin, M., Salguero, A., Marchez, S. R., & Garcés, E. J. (2009). Análisis de los motivos de retirada de la práctica deportiva y su relación con la orientación motivacional en deportistas universitarios. *Cuadernos de Psicología Del Deporte*, 9 (1), 85–101. From <http://revistas.um.es/cpd/article/view/75401>
- Commissione delle Comunità Europee. (2004). Proposta di Decisione del Parlamento eu-

- ropeo e del Consiglio che istituisce l'Anno europeo dell'educazione attraverso lo sport.
- Commissione europea. (2007). Libro bianco sullo sport. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee.
- CONI. (2008). 1° Rapporto Sport & Società.
- D.P.R. 16-5-2013, n. 52. Risultati di apprendimento (ALL. A, art 2, comma 4).
- Donatucci, M., Salisci, M., Miur, Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione. Secondo monitoraggio LiSS. 2016/17, p. 20.
- Education & training in Sport, Poznan. (2012). Linee guida UE Doppia Carriera degli Atleti. In: www.scuoladellosport.coni.it/images/sds/LineeGuida_EU_Doppia_Carriera, p. 20.
- Enoksen, E. (2011). Drop-out Rate and Drop-out Reasons Among Promising Norwegian Track and Field Athletes: A 25 Year Study; *Scandinavian sport studies forum*, 2: 19-43.
- European Commission. (2014). *Sport and Physical Activity* (Special Eurobarometer 412). Retrieved from http://ec.europa.eu/health/nutrition_physical_activity/docs/ebs_4-12_en.pdf
- Eurydice (Commissione Europea). 2013. Educazione Fisica e sport a scuola in Europa. from <http://eurydice.indire.it/pubblicazioni/educazione-fisica-e-sport-a-scuola-in-europa/>
From: https://www.sip.it/wpcontent/uploads/2017/10/Comunicato_stampa_2009.pdf
- García Calvo, T., Cervelló, E., Jiménez, R., Iglesias, D., Moreno Murcia, JA. (2010). Using self-determination theory to explain sport persistence and dropout in adolescent athletes. Volume 13, Issue 2, pp. 677-684. <https://doi.org/10.1017/S1138741600002341>
- Green, R.G., Beatty, W.W. and Arkin, R.M. (1984) *Human Motivation: Physiological, Behavioral and Social Approaches*. Allyn and Bacon, Inc., Boston.
- Harry, L. Hom, Jr. (1996) *Sports Participation and Withdrawal: A Developmental Motivational Commentary*, *Research in Middle Level Education Quarterly*, 19:3, 41-61: <https://doi.org/10.1080/10848959.1996.11670074>
- Istat, (2014). *La pratica sportiva in Italia nel 2013*. Retrieved from <http://www.istat.it/it/archivio/128694>
- Istat, (2017). Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana". In: *Annuario statistico italiano*. pp. 364 - 365 19, 5.
- Jiménez, R., Cervelló, E. & Calvo, T. G. (2006). El Abandono Deportivo. In E. J. Garcés de los Fayos, A. Olmedilla & P. Vera (Ed.), *Psicología y Deporte* (pp. 52-61). Murcia: Diego Marín.
- Miur. (2015). Indagine conoscitiva nazionale sul primo anno di istituzione dei LiSS.
- Petlichkoff, L. M. (1992). Youth sport participation and withdrawal: Is it simply a matter of fun? *Pediatric Exercise Science*, 4 (2), 105-110.
- Pizzuto, F., Comotto, S., Bonato M., La Torre A., Piacentini M. F. (2013). Tasso di abbandono fra i mezzofondisti finalisti dei campionati mondiali juniores. In: *Atletica studi*, rivista trimestrale di ricerca scientifica e tecnica applicata all'atletica leggera. N. 1.2, pp. 3-14; <https://www.researchgate.net/publication/282135451>.
- Regione Lombardia, Direzione Generale Sport e Giovani. (2011). Ricerca IRer: L'abbandono precoce dei giovani alla pratica sportiva. In: *Giovani, stile di vita e sport. Rapporto finale*, p. 24.
- S.I.P., Società Italiana di Pediatria, Indagine Nazionale. (2013-2014). *Abitudini e stili di vita degli adolescenti italiani*.
- Sarrazin, P., & Guillet, E. (2001). Mais pour quoi ne se réinscrivent-ils plus?. In Cury, F. & P. Sarrazin (Eds.), *Théories de la motivation et pratiques sporti-ves: état des recherches* (pp. 223-254). Paris: PUF.